Calcio

Dal Messico e da Torino conferma del divorzio di Tardelli, Rossi e Boniek dalla Juve

Ma Pablito dice che non ha firmato per il Milan

Alla vigilia della partita con l'Inghilterra, è il calcio-mercato a tenere banco nel «clan» della nazionale - Bearzot ha deciso di escludere gli juventini (tranne Cabrini)

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Anche contro l'Inghilterra, i quattro nazionali juventini, come è già accaduto con il Messico, non dovrebbero far parte della formazione base degli azzurri. Il condizionale è d'obbligo, perché pare che Cabrini giocherà al posto dell'infortunato Vierchowod. Solo se fosse reso necessario dalla dinamica della partita, Tardelli e Scirea potrebbero poi entrare per sostituire qualcuno, mentre Rossi, stanchissimo e fisicamente prostrato non giocherà comunque. Bearzot si affretta, come suo costume, a sottrarre importanza tecnica alla situazione creatasi in Messico, con il poker veronese Tricella-Di Gennaro-Fanna-Galderisi in odore di egemonia e i bianconeri in area di parcheggio. «Era già stato deciso e detto in partenza che i quattro della Juve, tra l'altro impegnati nella finale di coppa, sarebbero venuti con noi in aggiunta agli altri 18, e soprattutto per studiare anche le loro reazioni individuali in altura. Quindi, niente di nuovo o di speciale se gli juventini non dovessero giocare».

Se ci fosse bisogno di una riprova di quanto asettico e neutro sia ormai il clima del club Italia, basta sentire che cosa replica Paolo Rossi a chi gli fa notare che Galderisi sta facendo sfracelli: «Galderisi mio erede? Io glielo auguro. Con Bearzot nessuno ha il posto sicuro, la concorrenza è forte e va bene così». Polemiche fratricide, rivalità roventi sono solo un ricordo del passato. Bearzot ha eretto davanti alle penne ficcanaso della stampa sportiva, sempre alla ricerca di «casi» veri o presunti, un solidissimo muro di gomma; e i giocatori hanno capito benissimo che conviene loro stare al gioco. Ne guadagnano in salute e in tranquillità.

Così i cacciatori di notizie, persino il più asfissiante dei cacciatori d'autografi, si avventurano nei meandri del calcio-mercato, per cercare di capire meglio a che punto sono le grandi manovre attorno agli azzurri. L'unica novità, rispetto a quanto già assodato (Giordano al Napoli, Fanna all'Inter, Tardelli comunque via dalla Juve) riguarda proprio Paolo Rossi, che smentisce come cosa già avvenuta il suo passaggio al Milan. «Dalla Juve me ne vado, ma è una grossissima balla la notizia che avrei già firmato con Farina. Non ho ancora deciso niente, e solo dopo la Coppa Italia renderò pubblica la mia prossima destinazione». Sul divorzio dalla Juve, Rossi è molto diplomatico: «Dei miei anni juventini non rimpiango nulla, sono contento di averli vissuti. Ci lasciamo, almeno penso, da buoni amici. Nessun problema con la società, nessuno con i compagni di squadra». E con l'allenatore? Le sostituzioni non fanno mai piacere».

● ROSSI

● TARDELLI

Ieri gli azzurri si sono allenati, dopo un giorno di pausa post Italia-Messico. L'assuefazione all'altura procede regolarmente, anche se, rispetto al '70 è legittimo ritenere che le difficoltà di respirazione siano aggravate non poco dal tremendo smog di Città del Messico. Sette milioni di auto affogano la metropoli — per giunta situata in una depressione dell'altipiano — nell'ossido di carbonio, e un piano governativo per spostare le fabbriche lontano dal centro abitato è rimasto lettera morta per mancanza di fondi. Qualcuno comincia a sostenere che far giocare a 2200 metri, con il poco ossigeno miscelato allo smog, un campionato del mondo di calcio, non sta né in cielo né in terra. Ma si sa che le decisioni tecnico-sportive, ormai, sono totalmente in spregio alla logica sportivo-industriale: se la Fifa ha scelto questo paese, battendo l'agguerrita concorrenza degli Stati Uniti, evidentemente è perché la pressione compiuta dal potentissimo sponsor Adidas e dal pool di televisioni private che organizzano in prima persona il Mundial, è stata forte e ricca — letteralmente — di argomenti convincenti. Non è un caso che il presidente del comitato organizzatore, Cañero, sia anche vicepresidente del più grande network messicano, ex presidente della Federcalcio locale nonché uomo di fiducia, guarda caso, dell'Adidas...

Ragionare di questi problemi, come di qualunque altro argomento extrasportivo, con il clan azzurro, è pura utopia. Conferenze stampa e ciarle da corridoio proseguono lungo la rotta immutabile del famoso «discorso tecnico», tra l'altro diventato ormai una mera esercitazione retorica perché Bearzot, comunque, non si sbilancia per niente e per nessuno. Per fortuna che l'altra sera un giornalista messicano, al termine di una conferenza stampa tra le più soporifere del secolo, è riuscito a mettere un po' di pepe sulla melassa facendo uscire dai gangheri il nostro citti. «Ho qui un dispaccio d'agenzia — ha detto l'imprudente — secondo il quale la stampa italiana ha scritto che la Nazionale, da tre anni, rimedia solo figuracce in Italia e all'estero». Apriti cielo. Agitando la pipa, Bearzot ha ingiunto all'improvvido giovanotto di «non dire cazzate», aggiungendo che gli azzurri non perdono una partita da oltre un anno. Il capo delegazione De Gaudio, inorridito da simili blasfeme illazioni, prima ha chiesto al collega messicano, con piglio da maresciallo dei carabinieri, di «qualificarsi»; poi si è fatto in quattro per farsi subito rivelare chi fosse l'autore dell'infame dispaccio di agenzia.

Strano davvero: tutti, qui, si preoccupano di dire e ribadire che il calcio è solo calcio, un semplice, onesto, divertente, sano sport. Poi, per una sortita magari un po' cialtronesca del primo giornalista straniero, a momenti si rompono i rapporti diplomatici tra Italia e Messico. Calma ragazzi, calma, domani all'Azteca, ore 22 italiane, si gioca Italia-Inghilterra, partita della pace. Cerchiamo, per allenarci alla bisogna, di essere gentili, intanto, anche con i messicani che fanno domande avventate. Il pallone, anche se garantisce lauti stipendi, è solo un'opinione.

Michele Serra

Zibì va via. Lo vogliono in quattro

«Non ho ancora deciso dove andare», assicura il polacco - Roma, Sampdoria, Fiorentina o Real Madrid le sue destinazioni

Dalla nostra redazione

TORINO — La lunga stagione degli addii si esaurisce per «Zibi» Boniek in un pomeriggio afoso e mesto. Il polacco abbandonerà la Juventus alla fine di giugno, allo scadere del contratto che ha legato per tre anni il suo destino ai colori bianconeri. Lo ha annunciato con eleganza, scandendo le parole quasi a voler eludere ogni sorta di equivoco.

«*Purtroppo nella vita esistono anche i divorzi...* — ha esordito il «leone» di Lodz davanti alla telecamere — *ed i momenti dolorosi del commiato. Mi allontano da Torino col cuore ferito. Non sono frasi di circostanza. Chi mi conosce sa che mi ero perfettamente integrato nella città e nella squadra. Ma arriva sempre e puntuale il giorno in cui si cambia pagina. Le motivazioni non sono un segreto: voglia di ritrovare nuovi stimoli, desiderio di cambiamento tipico del mio carattere*».

È il primo giorno di raduno della Juventus dopo i luttuosi fatti di Bruxelles. Entrano alla spicciolata negli spogliatoi Tacconi, polemico con il senatore Ossicini (il parlamentare della Sinistra indipendente che ha suggerito a Boniperti di restituire la Coppa dei Campioni), i comprimari Caricola e Limido, più silenziosi che mai, infine il tanto atteso «Zibi», che ha il potere magico di ricompattare la piccola folla di cronisti. Proseguiamo con le sue parole.

«*Le notizie apparse a getto continuo sui quotidiani in merito alla mia futura sistemazione non corrispondono al vero. In realtà non ho ancora deciso dove andare. Insieme al mio manager Caliendo stiamo vagliando le offerte di quattro società, di cui una straniera* (si suppone che sia il Real Madrid, n.d.r.), *ma presumo comunque di rimanere in Italia, un paese che apprezzo moltissimo. Si tratta di ricominciare a tessere i rapporti con una nuova società e non mi nascondo i problemi, di conquistare nuovi tifosi e non sarà un'impresa facile. Tuttavia ritengo di aver l'età giusta per arricchire il mio bagaglio di esperienze*».

Roma, Sampdoria e Fiorentina: queste in ordine le possibili mete dell'asso polacco. Rimane aperto un interrogativo sulle scelte della società di Galleria San Federico, sui tentativi fatti dal presidente Boniperti e da Giovanni Agnelli per riallacciare il dialogo con Boniek. È una pagina dell'avventura italiana che «Zibi» probabilmente racconterà quando il clamore sul suo «divorzio» si sarà sopito, in un libro che ha intenzione di scrivere. Sull'argomento però oggi Boniek glissa abilmente.

«*Sia chiaro che non ho nulla contro nessuno. La stima che nutro nei riguardi della Juventus e dei suoi dirigenti è rimasta immutata, così il ricordo dei tifosi. L'"urlo" della curva Filadelfia difficilmente potrà essere cancellato*».

Alle ultime frasi fa eco il giudizio di Giovanni Trapattoni, che commenta: «*In tre stagioni divise con "Zibì" ho raggiunto importanti traguardi, grandissimi risultati. Il suo comportamento come uomo e come atleta è sempre stato ineccepibile sotto ogni profilo. La stessa forma con cui ha dato l'addio alla società merita una stretta di mano ed un dieci con lode. Non posso fare altro che riconoscergli il massimo della professionalità*».

La Juventus perde un altro campione... «*La vita continua, così il cammino della società. Non è un luogo comune: la Juventus ha sempre dato prova di poter rimediare alla perdita di un grande campione. È accaduto nel recente passato, saprà ribadirlo nel presente*».

m. r.

NELLA FOTO: BONIEK annuncia la partenza da Torino ai giornalisti

Bagnoli vuole Galvani Serena resta al Torino Barbadillo all'Udinese

E Bagnoli ritorna da Galvani. Partiti Fanna, Marangon, Garella, forse Sacchetti, l'allenatore del Verona ieri sera era a Cremona per assistere alla partita fra la squadra locale e il Milan. Non che gli importasse molto dell'incontro. Bagnoli aveva due obiettivi: riallacciare il discorso con il difensore cremonese Galvani e sentire il parere di Verza. I due entrano nei piani del Verona. Sacchetti potrebbe essere girato al Milan.

Nell'occhio del ciclone anche la Fiorentina che oggi si recherà a giocare con il Brescia, neopromossa in serie A. Ora sembra che Galli debba rimanere in viola: la Juve non sarebbe più d'accordo al cambio con Tacconi. Il portiere bianconero, definito anche in partenza per Verona, dopo la partita contro il Liverpool sembra sia stato dichiarato incedibile. Il Verona allora? Il sostituto di Garella, se la Juve continuerà a dire di no, sarà Giuliani del Como. Ma ritorniamo alla Fiorentina: il conte Pontello insiste con il Torino per avere Dossena. Offriva Socrates, ma il Toro ha risposto che è troppo poco. Ora sembra che sia Massaro la merce di scambio. Non solo: il Toro più che vendere Dossena, è intenzionato a svendere Schackner. E lo girerebbe alla Fiorentina in cambio di Socrates.

Un fatto è certo: Serena resta al Torino. Il presidente dell'Inter, Pellegrini, si è trovato così con una pedina in meno per ottenere Tardelli dalla Juve. Boniperti, infatti, lascerebbe andar via Tardelli solo se l'Inter cede Serena ai bianconeri. Pellegrini, quindi, se vuole comprare lo juventino, dovrà pagarlo più di un miliardo. Partito Rossi, ora la Juve cerca un degno sostituto: i più accreditati restano Francis (Sampdoria) e Laudrup (Lazio).

L'addio di Boniek a Boniperti apre altri scenari. Il polacco non ha svelato la sua futura destinazione. Ma sembra proprio che finirà alla Roma. A questo punto prendono sempre più corpo le voci della partenza di Falcao. Pare che Viola non lo voglia più. Il brasiliano potrebbe finire all'Inter. Il presidente Viola non disdegnerebbe uno scambio con Brady. Ma nella capitale si dice anche che il votato alla partenza non sia Falcao, ma Cerezo. Due le società che avrebbero richiesto il brasiliano: Udinese e Sampdoria. Il club ligure deve sostituire Francis che dovrebbe passare alla Juve. Ma la Samp ha messo gli occhi anche su Schackner.

Il Milan è interessato a Mandorlini e l'Inter è disposta a cederlo. Ad Avellino il nuovo allenatore Ivic ha dato il suo benestare perché Barbadillo vada ad Udine. Voci parlano anche di uno scambio fra Roma e Milan: Galli in giallorosso e Bonetti in rossonero. Limido è in partenza per Udine. E dalla società friulana è stato dato l'ockey per Mauro in maglia bianconera.

S. C.

Euro basket '85

I Cecoslovacchi nell'esordio azzurro in Germania

Subito la «bestia nera», in azione i nostri 007

Una squadra sorniona, un po' vecchiotta, che ci ha dato spesso grossi dispiaceri - Buono il morale, Gamba ha curato molto la difesa

Nostro servizio

LEVERKUSEN — Alla Wilhelm Dopotka Halle di Leverkusen, dove ieri alle 12,30 la nazionale ha sostenuto l'ultimo allenamento prima dell'«ouverture» di questo pomeriggio alle 14, con la Cecoslovacchia s'è vista una squadra fresca, su di morale, che si è mossa bene, provando soprattutto le «chiusure» difensive, ultimo ritocco ad una strategia che il coach Gamba ritiene vincente.

Sul tabellone che sovrasta gli spalti del campo di Leverkusen (dignitosissima ambientazione per questo girone eliminatorio, solo qualche perplessità di Gamba e Sales circa i tabelloni, ritenuti troppo avanzati sul campo) sono segnati i nomi degli italiani, che qui hanno sostenuto quindici giorni fa una gara amichevole con la formazione tedesca. Ci sono ancora quelli di Morandotti, Gracis e Polesello. Qualcuno stuzzica ancora Gamba, ancora sull'esclusione del biondo torinese: «Devo dire — risponde prontamente l'allenatore — che quando gli ho parlato, il ragazzo mi ha detto cose che mi hanno toccato, mi hanno fatto capire che ha 'qualcosa' dentro e che non è affatto un montato». L'interesse del folto gruppo di giornalisti italiani si sposta al clima di squadra: «Siamo qui per difendere un titolo che è un'aspirazione per tutti — continua Gamba — che tutti dunque vogliono insidiare. I ragazzi mi sembrano nelle condizioni spirituali adatte per difenderlo bene. Gli anziani, capita la situazione, hanno saputo trasmettere ai più giovani il giusto atteggiamento mentale».

Le sue previsioni vedono un torneo dominato da Urss, Spagna e Jugoslavia, nell'ordine. E le ambizioni dell'Italia? «Giocare bene, correre a ragion veduta per entrare nelle prime quattro. Poi giocarsi tutto sulla ruota di Stoccarda». Gli azzurri sono guardati, qui a Leverkusen, con interesse ed un certo rispetto; nel concitato «corral» del centro stampa si incrociano le domande dei corrispondenti degli altri paesi interessati alla manifestazione e si capisce dalle loro espressioni ponderose, quanto pesino e facciano pensare le assenze di Meneghin in primo luogo, e di Riva. Siamo i campioni in carica, dunque ci spetta l'onore, ed anche l'ingrato compito di «aprire le danze», ancor prima delle majorette, e della cerimonia ufficiale di apertura che si terrà dopo l'incontro con lo Cecoslovacchia, alle 16 circa. Se credessimo alla cabala o ai corsi e ricorsi storici, diremmo che, come primo avversario, gli italiani avrebbero potuto cercarsi di meglio. La Cecoslovacchia non ci ha mai portato gran bene: fu lei ad eliminarci nel '68 a Napoli, da un campionato organizzato per il rilancio del nostro basket, ancora contro i ceki naufragammo nell'81 a Praga. Stavolta si gioca «in campo neutro» e gli azzurri si sono preparati a prendere con le molle avversari che spesso li hanno scottati.

Mario Blasone, il secondo vice di Gamba, ha seguito da vicino i nostri avversari, prima a Sofia dall'1 al 5 maggio, successivamente in Spagna dove li ha visti vincere due volte contro la St. John's University di Lou Carnesecca e perdere, più che onorevolmente, contro lo squadrone russo. Il nostro «007» ha presentato a Gamba una relazione tecnica dettagliatissima corredata da una «scheda personale» per ciascuno dei componenti la formazione cecoslovacca, dalla quale stralciamo sintetizzando le note di fondo: «È una squadra sorniona, un po' vecchiotta ma molto esperta, ben piantata fisicamente e dotata tecnicamente. Hanno sempre difeso a uomo nelle partite amichevoli, ma si può prevedere che la loro 'vera' difesa sarà una zona 2-3. In attacco giocano secondo un loro stile ormai caratteristico, mescolando penetrazioni al tiro da fuori».

«Uno stile volante» che tutti gli allenatori sconfessano ma che i cecoslovacchi praticano e sentono come il più congeniale. Blasone, ormai in servizio effettivo permanente nei ruoli dei «servizi di informazione» è a Karlsruhe a spiare le grandi del torneo: Urss, Spagna e Jugoslavia. Pertanto a conclusione della sua relazione ha messo una nota spontanea e simpatica che ci sembra di buon auspicio riportare: «Io purtroppo non sarò presente alla partita ma spero che le informazioni vi siano servite (almeno in parte) per la vittoria». È anche la nostra speranza.

John Russell

COSÌ IN CAMPO

ITALIA: 1 Savio, 5 Bosa, 6 Costa, 7 Gilardi, 8 Magnifico, 9 Brunamonti, 10 Villalta, 11 Binelli, 12 Premier, 13 Vecchiato, 14 Marzorati, 15 Sacchetti.
CECOSLOVACCHIA: 6 Havlik, (guardia, 1,91, 28 anni), 5 Zuffa, (guardia, 1,92, 26 anni), 4 Skala, (pivot, 2,13, 31 annni), 7 Rainiak, ala, 2, 26 anni), 8 Kropilak, (pivot, 2,08, 30 anni), 9 Boehm, (play, 1,88, 28 anni), 10 Okac, (pivot, 2,14, 22 anni), 13 Brabener, (play, 1,93, 34 anna), 14 Kovak, (ala, 2, 22 anni), 15 Stastuy (ala, 2,03, 24 anni).

LE PARTITE DI OGGI

GRUPPO A (a Karlsruhe): Polonia-Romania; Urss-Francia; Spagna-Jugoslavia.
GRUPPO B (a Leverkusen): Italia-Cecoslovacchia; Repubblica Federale Tedesca-Olanda; Israele-Bulgaria.
IN TV - La partita Italia-Cecoslovacchia verrà trasmessa in differita su Raidue dalle 16,45 alle 17,30. Telecronista Ennio Vitanza.

Brevi

Presentato Giro d'Italia dilettanti

Ieri a Milano è stato presentato il XVI Giro d'Italia dilettanti di ciclismo. Esso si svolgerà dall'11 al 21 prossimi, con la partecipazione di 17 squadre regionali italiane, per complessivi 102 corridori, cui si aggiungeranno le nazionali di Usa, Urss, Cina, Cecoslovacchia, Venezuela, Bulgaria e Francia. I chilometri 1.432, partenza da Gubbio, in Umbria, e arrivo nel Veneto, a Bassano del Grappa

Rapid-Juventus nella Supercoppa?

La squadra austriaca del Rapid di Vienna ha proposto all'Uefa di disputare la prossima «Supercoppa» di calcio contro la Juventus, sostituendo così la squadra inglese dell'Everton, vincitrice della Coppa delle Coppe ma sospesa a tempo indeterminato per la tragedia di Bruxelles. I dirigenti del Rapid hanno proposto che l'incasso sia devoluto interamente alle famiglie delle vittime di Bruxelles.

Su Tv1 (22.10) De Marco-Buttiglione

Questa sera a Lucca il detentore del titolo dei pesi medi di pugilato, il casertano Giovanni De Marco, difenderà la sua corona dall'assalto che gli porterà il milanese Edmondo Buttiglione. L'incontro verrà trasmesso in diretta Tv1, alle ore 22.10.

Candidatura di Cortina al Cio

I promotori per la candidatura di Cortina d'Ampezzo come sede dei Giochi invernali del 1992, hanno presentato ieri a Berlino est, al Comitato esecutivo del Cio, un rapporto sull'organizzazione, sui preparativi e sulle condizioni della città dolomitica che già nel 1956 ospitò le Olimpiadi.

Pallanuoto: vince il Pescara

Nella partita di andata delle prequalificazioni dei play-off il Sisley Pescara ha battuto il Master Recco per 13-8. Tre gol di D'Altrui e due di Manuel Estiarte

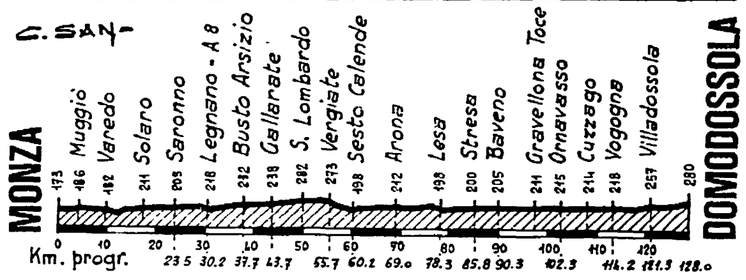
La Felke mondiale giavellotto donne

La tedesca della Rdt, Petra Felke ha stabilito ieri a Schwerin, durante un meeting un primato mondiale del lancio del giavellotto donne con la misura di m. 75,26. Il record precedente apparteneva dal 13 giugno 1983 alla finlandese Tiina Lillak che aveva raggiunto m. 74,76

68 giro d'italia

Visentini sta male: riparte?

Ecco perché Hinault non può ancora cantare vittoria



Nostro servizio

MONZA — Il Giro s'accorcia. Mancano cinque giornate alla conclusione di Lucca e Bernard Hinault sembra in una botte di ferro. Dico sembra perché il vantaggio del francese su Moser (1'35") non è proibitivo, anzi c'è in molti la speranza che Francesco possa ribaltare la situazione in extremis, sul filo di lana come nell'edizione dello scorso anno. Ricordate? Nel finale di Verona il signor Fignon perse 2"24" e venne scaraventato giù dal trono da un favoloso Moser. Anche quest'anno il Giro terminerà nel segno del tic-tac, cioè con una cronometro lunga 48 chilometri, ma s'è visto a Maddaloni come pedala il signor Hinault nelle prove contro il tempo, s'è visto come ha vinto quella tappa e come ha conquistato la maglia rosa. Insomma anche il bretone ha le ruote lenticolari, non c'è più quella differenza di mezzi che avvantaggiava Moser e in sostanza quel minuto e trentacinque che oggi separa i due rivali conta molto, pesa notevolmente sulla bilancia della classifica.

Dunque, il pronostico è per Hinault anche perché il capitano della Vie Claire dispone di un ottima squadra, di un luogotenente del valore di Lemond e di gregari robusti. Intendiamoci: Hinault è tornato su buoni livelli dopo l'operazione ai tendini del ginocchio sinistro, ma non è più il desposta di qualche anno fa, dei due Giri e dei quattro Tour, del mondiale di Sallanches, di quelle imprese che hanno rispolverato pagine di ciclismo antico. Pure lui ha pagato le conseguenze di un'attività logorante, l'uso di rapporti assassini e, anche se una dignitosa ripresa ha sconfessato chi l'aveva messo sul viale del tramonto, la padronanza di Bernard è certamente inferiore a quella di una volta. Esistono fessure che sono uno spazio per infilarsi e per passare, piccoli varchi che danno coraggio agli avversari, quindi le porte del Giro d'Italia non sono definitivamente chiuse e vedremo se qualcuno troverà un corridoio nelle cinque tappe ancora in programma. Ripeto: piccoli varchi, corridoio stretto, il signor Hinault non trema, ma non può ancora cantare vittoria.

Ieri il Giro ha riposato nei dintorni di Milano e oggi andrà da Monza a Domodossola con una corsetta in pianura di 128 chilometri. I velocisti affilano le armi: con tutta probabilità sarà un Freuler, un Allocchio, un Saronni, un Oste, un Rosola, un Bontempi a gustare il sapore del successo. Poi le ultime montagne, il Passo del Sempione (Cima Coppi) e il Gran San Bernardo nella cavalcata di domani e venerdì l'arrivo in quota del Gran Paradiso, una gara di appena 58 chilometri che sulla carta non dice molto, una salita con pendenze graduali, ma se infuria la battaglia per qualcuno saran dolori. Ecco: appunto nelle tappe di domani e di venerdì i nemici di Hinault dovranno agire con determinazione, con tutto il vigore che hanno in corpo, dovranno giocare d'azzardo ad ogni costo, e mi riferisco principalmente a Baronchelli, Prim, Contini, Chiccioli e Lejarreta, a coloro che aspettando la cronometro di Lucca senza colpo ferire sarebbero votati alla sconfitta perché inferiori nella specialità a Hinault e Moser. Purtroppo non possiamo più contare su Roberto Visentini, in crisi sull'Abetone, in forte ritardo sul traguardo di Modena, un Visentini che è precipitato dal secondo all'ottavo posto dei valori assoluti con un distacco di 8'05" e che è malfermo di salute (bronchite). Stamane potrebbe anche decidere di ritirarsi.

Ho già scritto che è stato un Giro piuttosto fiacco, piuttosto monotono. Poche scintille, pochi bagliori e mi auguro che il finale sia eccitante, che Bernard Hinault non venga portato in carrozza sullo striscione di Lucca. Forse m'illudo, forse è già tutto deciso, di sicuro in questa avventura per la maglia rosa, il nostro ciclismo ha dato più segnali di mollezza che di vitalità. Saronni? Ha recuperato in pianura, è una frana in salita, chissà se Beppe riuscirà a smaltire i tre chili (anche quattro) di troppo per riprendersi completamente, e capirete perché affidiamo la nostra bandiera al vecchio Moser, al vecchio leone. Dicono che Francesco tirerà fuori gli artigli con l'aiuto del professor Conconi, che scatterà un congegno capace di mettere in trappola Hinault. Quale congegno, quale diavoleria? Io mi affido all'atleta, alle sue gambe, al suo cuore.

Gino Sala

COLNAGO
la bici dei campioni

La classifica

1) Hinault (Fra, La Vie Claire) in 87 ore 58'11"; 2) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1'35; 3) Lemond (La Vie Claire) a 2'33; 4) Baronchelli (Supermercati Brianzoli) a 4'02; 5) Prim (Sammontana Bianchi) a 4'04; 6) Contini a 4'36; 7) Chiccioli a 4'53; 8) Wilson a 4'55; 9) Lejarreta a 4'55; 10) Volpi a 6'02; 13) Visentini a 8'05; 19) Saronni a 13'17; 32) Da Silva a 26'09.

McEnroe vince ma quanta fatica

Tennis

PARIGI — Lo svedese Joakim Nystrom, numero sette del tabellone e numero nove nella classifica mondiale, ha fatto soffrire John McEnroe. Il campionissimo americano continua ad avere seri problemi sui campi rossi, anche se con l'esperienza e la classe riesce a mascherarli assai bene. Con Nystrom ha avuto bisogno proprio della classe e dell'esperienza per vincere. La maratona è durata tre ore e 38' e si è risolta con questo punteggio: 6-7 6-2 6-2 3-6 7-5.

Joakim Nystrom avrà modo di piangere sul risultato perché nel quinto set aveva avuto in pugno l'incontro. Aveva tolto subito il servizio al grande rivale portandosi poi sul 2-0 nel secondo gioco. «Supermac» ha rimesso in parità la partita con dei colpi strepitosi che hanno trappato applausi al Roland Garros stracolmo e che hanno scosso profondamente lo svedesino. «Mac» gli ha raccolto un diritto incrociato impossibile che ha a sua volta incrociato mentre Joakim si stava spostando sull'altra parte del campo. Nystrom ha subito un nuovo *break* nell'ottavo gioco riuscendo però a rimettersi in partita (4-5) in quello successivo. Ma di lì non è più riuscito a giocare e McEnroe ha intascato i due *games* successivi ponendo il suo suggello sul *match*. Bella partita, appassionante, col pubblico cordialmente a favore dello svedese.

Nel torneo femminile la bella veterana americana Chris Evert non ha avuto il minimo problema con la giovane connazionale Terry Phelp (6-4 6-0) qualificandosi per le semifinali. Oggi il programma prevede Edberg-Connors e Lendl-Jaite, gli ultimi due quarti di finale. E l'incontro tra Stefan Edberg e Jimmy Connors sarà certamente da scintille.